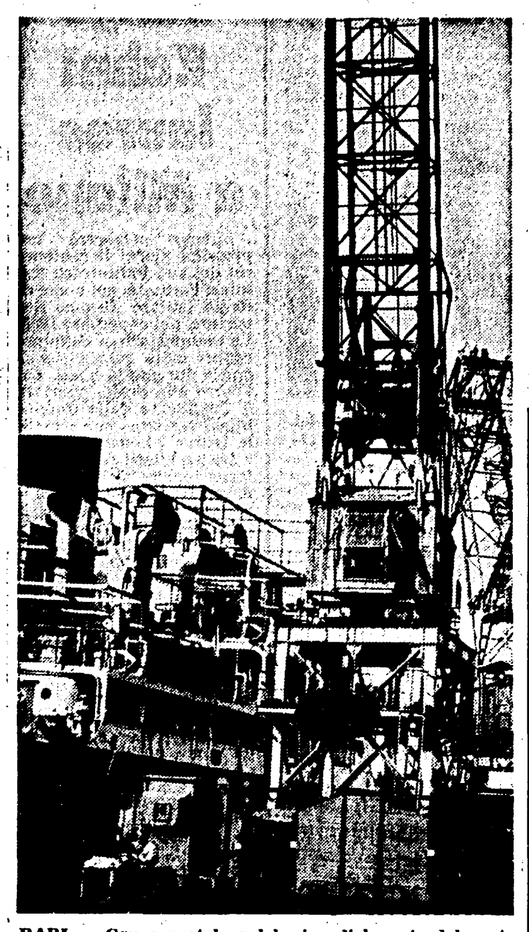
BARI: le correnti di itraffico tendono sempre più a diminuire

La crisi del porto superabile in una prospettiva di sviluppo regionale



BARI — Gru a portale nel bacino di levante del porto mercantile

Visione angusta e provvedimenti frammentari della C.d.C. I comunisti propongono un convegno dei porti pugliesi

Dal nostro corrispondente

BARI, 27.

E' un dato ormai accertato che le correnti di traffico del porto di Bari si vanno sempre più limitando. Del problema, che riveste da anni un aspetto di una certa gravità, si è occupata, tra l'altro, recentemente la Giunta della Camera di Commercio. Questo organismo ha constatato che il movimento del porto, specie per quanto riguarda i carichi secchi, sta segnando da tempo punte molto basse; fenomeno questo che la Giunta ha attribuito, per una buona parte, alla carenza della vecchia tariffa di carico e scarico delle merci in relazione alle tariffe praticate da altri porti. Un altro fattore della crisi è stato individuato nella difficoltà di acquisire nuove correnti di traffico.

Partendo da queste considerazioni la Giunta della Camera di Commercio ha creduto di risolvere il problema segnalando le condizioni dello scalo barese al Consiglio del lavoro portuale, in modo che con il contributo di tutti si possano stabilire tariffe più rispondenti alle attuali esigenze per facilitare un movimento più ampio di navi e per alimentare i nuovi servizi di navigazione più volte richiesti.

I rimedi richiesti dalla Giunta della Camera di Commercio non potevano essere diversi stando alla analisi ristretta fatta dallo stesso organismo sulla crisi del porto di Bari, e si inquadrano perfettamente nella politica caotica sinora fatta in Puglia in materia di porti, politica dominata da lotte campanilistiche che non hanno mai approdato a nulla di costruttivo.

Non si vuol comprendere che a Bari quello che manca al suo porto è l'inserimento di una sua prospettiva di sviluppo al livello di una programmazione regionale. Questa è la causa che ha portato il porto di Bari all'ultimo posto fra i principali porti italiani.

Mentre infatti, per fare alcuni esempi, il traffico complessivo del primo semestre 1963 e 1962 ha avuto ai porti di Genova e di Venezia un incremento del 12,3, a Napoli del 17,4, ad Ancona del 6,8, il porto di Bari ha visto diminuire il traffico di 8,3.

Il porto di Bari, nel complesso, ha mantenuto la caratteristica degli anni passati e le nuove iniziative industriali non fanno sperare sintomi di evoluzione delle attuali dimensioni del movimento commerciale perchè queste nuove imprese che vanno sorgendo nella zona industriale si richiamano all'industria manifatturiera che influisce scarsamente sul volume del movimento portuale.

Il porto di Bari può invece trovare la sua funzione in una fase di trasformazione dell'economia meridionale che corrisponda alla necessità di collegarsi non solo con l'area ovest-europea di più intensa industrializzazione, ma anche con le altre aree in via di sviluppo, mentre sul piano interno e più regionale occorre che il problema del porto sia collegato a quello della programmazione e del coordinamento dell'attività di tutti i porti pugliesi nel quadro di una politica programmata di sviluppo dell'economia regionale.

In questa visione si collega la proposta fatta dai comunisti presenti all'assemblea del Consorzio del porto di un convegno regionale dei porti che ponga appunto questi problemi. Proposta che non è stata accettata ma che bisogna concretizzare se non si vuole — le cifre parlano chiaro — continuare a camminare, con una visione angusta e con provvedimenti frammentari, su una strada vecchia e sbagliata.

Italo Palasciano

Da oltre 1 anno il Comune di Polignano è in crisi

BARI, 27.

Il Consiglio comunale di Polignano a mare, che non si riuniva dal novembre 1963 (convocazione ottenuto dal gruppo comunista con decreto prefettizio) non si è potuto riunire nemmeno l'altra sera (sempre con decreto prefettizio) per la assenza del gruppo consiliare di maggioranza dc, il quale, pur essendo presente nelle sedi del Comune, non entrava in aula.

Praticamente il Consiglio comunale non si riunisce in seduta ordinaria dal marzo 1963, da quando cioè, furono respinte le dimissioni del sindaco dc.

Il Consiglio comunale di Polignano, che è retto da una maggioranza DC-PSDI (quest'ultimi transfughi di partiti di destra), è composto da 15 dc, 5 comunisti, 2 PSI, 5 MSI e 3 PSDI. La maggioranza dc è condizionata da elementi della destra che sono contrari ad una qualsiasi innovazione nella formazione della Giunta.

Taranto

Il porto bloccato dallo sciopero contro le autonomie funzionali

I portuali hanno iniziato lo sciopero appena la prima nave carica di carbone destinato all'Italsider attraccava alla banchina

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 27.

Il porto mercantile di Taranto è paralizzato dallo sciopero proclamato dai lavoratori della Compagnia portuali in segno di protesta contro la concessione dell'autonomia funzionale all'Italsider.

Come abbiamo avuto modo di annunciare ieri, i portuali hanno incrociato le braccia nel momento in cui la prima nave carica di carbone destinata alle cocherie del quarto centro siderurgico attraccava al nostro porto. Ci risulta che altra nave di 25 mila tonnellate carica di materiale ferroso sia stata dirottata verso il porto di Napoli.

L'attuale delicata situazione e la lotta cui sono stati costretti i lavoratori portuali sono la conseguenza inevitabile di una politica che vuol fare del porto di Taranto uno strumento da utilizzare esclusivamente a vantaggio degli interessi delle grandi aziende private e di stato, quali ad esempio l'Italsider e la Shell, e non già una componente essenziale di uno sviluppo economico che tenga conto delle esigenze dell'intera collettività e in questo ambito della valorizzazione dell'entroterra agricolo, delle attività commerciali e dei necessari collegamenti regionali per una funzione armonica dei nostri porti.

A dimostrazione di questa negativa politica vi è la inesistenza, ancora oggi, di un definitivo piano regolatore del porto di Taranto, il palese disinteresse degli enti locali che sull'argomento non hanno orientamenti da far valere.

Di contro ci troviamo di fronte allo spezzettamento del nostro porto in tante singole proprietà: l'Italsider ha già il suo molo, i suoi strumenti, le sue maestranze pronte per portare avanti le sue operazioni; la Shell, sulla base della recente autorizzazione ministeriale, si appresta ad iniziare i lavori di impianto e domani, se non saranno subito presi idonei provvedimenti, altre grandi aziende monopolistiche verranno ad accaparrarsi il resto.

Di qui la necessità di arrivare subito alla istituzione di un ente pubblico per la gestione del porto nel quale il Comune di Taranto e la Provincia assolvano una funzione capace di indirizzare gli sviluppi e l'attività nel senso voluto dalle masse popolari tarantine.

In questo quadro la lotta odierna dei portuali travalica i confini di una rivendicazione di categoria per assumere le caratteristiche di una vera e propria presa di posizione nella quale sono interessati tutti i cittadini della nostra città a qualsiassi ceto sociale essi appartengano.

Elio Spadaro

Livorno

ONDATA DI LICENZIAMENTI NELL'EDILIZIA

Il centro più colpito è Venturina - Timori anche all'Italsider di Piombino

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 27.

Le notizie provenienti da tutti i maggiori centri della provincia di serie difficoltà nell'industria edile e in altri settori, stanno generando perplessità in tutti gli ambienti e vive preoccupazioni tra i lavoratori.

Venturina è, fino ad oggi, il centro ove si è verificato il maggior numero di licenziamenti — e dove la prospettiva è di un loro incremento — fino a raggiungere una percentuale del 35-40 per cento sul totale delle maestranze impiegate in un gruppo di piccole e medie aziende.

La Federighi, la più grande fabbrica italiana di mattonelle, ha chiesto in un incontro con l'Ufficio del lavoro, un totale di 160 licenziamenti (metà dell'organico) ed ha già spedito quaranta lettere di licenziamento.

Il signor Federighi, motiva i licenziamenti con le attuali difficoltà di mercato, prevedendo una forte contrazione delle vendite, in seguito alla crisi della industria edilizia. Ma il suo comportamento è perlomeno sospetto. Intanto, questo «self-made-man» all'americana — come è definito in un articolo laudatorio pubblicato da un quotidiano confindustriale fiorentino — ci tiene molto a far sapere di avere impiantato una fabbrica in Libia, dove ha già trasportato macchinario modernissimo e dove — patriotticamente — trova più conveniente la mano d'opera (sembra che un operaio costi appena 895 lire al giorno).

Per di più queste dichiarazioni il Federighi le fa in vista del rinnovo del contratto di lavoro per il settore dei manufatti in cemento e con tutta l'aria di voler mettere le mani avanti. Da più di un anno egli è fuori dell'Associazione industriali: si ritiene perciò in diritto di non rispettare gli accordi sindacali e mantiene salari di 42.000 lire al mese rifiutandosi di rivedere le qualifiche. Alle «Statuine», sempre il Federighi, tiene apprendiste alla produzione a catena per cento lire l'ora.

Va aggiunto che grandissima parte della produzione di mattonelle (presumibilmente dai 2500 ai 3000 metri quadri nei tre turni di lavoro delle 24 ore) è venduta all'estero, tanto è vero che le scorte sui piazzali non sono superiori agli altri periodi. I prezzi di queste mattonelle restano infatti tra i più alti in Italia.

Il Federighi prospetta licenziamenti anche in altre fabbriche di sua proprietà: una ventina di licenziamenti alla SMIA e addirittura la chiusura della Cave e Fornaci.

Sempre a Venturina, l'impresa edile Cavicchi ha licenziato altri trenta operai e non si hanno notizie rassicuranti circa la riassunzione delle cinquanta operaie sospese a tempo indeterminato dalla Società Elba (scatolamento del pesce). Licenziamenti di poche unità, ma che tutte assieme si fanno sentire in una piccola località circondata da paesi che ormai non sono che luoghi di residenza.

Ad accrescere le preoccupazioni in questa zona sono anche le notizie di un rallentamento dei piani di sviluppo dell'Italsider di Piombino. Finito il lavoro di sbancamento, persiste qui un periodo di stasi determinato dal fatto che non sono ancora stati appaltati i nuovi lavori e c'è il timore che tutto questo dipenda dal restringimento della spesa pubblica. Tali timori vengono manifestati da più parti e da tempo: si ricordino, in proposito, le documentate preoccupazioni espresse dai partiti a Piombino, con un documento unitario pubblicato nel novembre dello scorso anno.

Anche a Cecina si sono avuti decine di licenziamenti nell'edilizia. Alle fornaci Niccolini e Nencioni è stato affisso un cartello nel quale è detto che si prevedono licenziamenti a causa della crisi, ma anche qui si ha l'impressione che si voglia intanto esercitare una pressione nei confronti dei lavoratori in agitazione per il premio di produzione.

Al calzaturificio «Miledi» sono state licenziate nove operaie e si prevede che i licenziamenti arrivino ad un numero di venti. Anche in questa fabbrica si motivano i licenziamenti con la pesantezza della situazione economica.

Ci è stato però riferito un episodio che rivela gli intenti ricattatori e di rappresaglia antisindacali coi quali si giunge ai licenziamenti. Giorni orsono il capofabbrica ha ingiunto alle operaie che avevano scioperato per il contratto di lavoro di alzarsi in piedi e quindi, dopo averle investite con parole indecenti, ha preannunciato che cinque di loro sarebbero state licenziate. Poi, in effetti, i licenziamenti sono stati nove.

Perugia

Forti scioperi nelle fornaci e alla Rapanelli

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 27.

Una immagine dello sciopero che i 1500 lavoratori delle fornaci di tutta la provincia hanno effettuato compatti per il premio di produzione e la definizione del contratto integrativo provinciale. Lo sciopero, che ha interessato i centri di Perugia, Foligno, Gubbio, Marsciano, Todi, Città della Pieve, ha registrato ovunque il 100% delle astensioni.

Intanto alla «Rapanelli» di Foligno — dove la lotta dura da oltre un mese — i 170 metallurgici continuano a scioperare astenendosi dal lavoro mezz'ora la mattina e mezz'ora il pomeriggio. Gli operai — come noto — chiedono un miglioramento del premio di produzione. L'altro giorno, mentre il compagno on. Caponi parlava alle maestranze per portare la solidarietà e l'appoggio alla loro lotta del Gruppo parlamentare comunista umbro, la direzione della azienda ha fatto chiudere i cancelli pensando in quel modo di intimidire i lavoratori. Al contrario il comizio è proseguito e si è concluso con la riaffermazione degli operai di proseguire la lotta sino al completo accoglimento di tutte le richieste sindacali, forti in questo dell'appoggio dell'amministrazione comunale, dei partiti e della popolazione.

g. c.

850 milioni per il risanamento a Porto Torres

CAGLIARI, 27.

La giunta regionale ha deliberato lo stanziamento di 850 milioni per il risanamento del rione San Gavino, a Porto Torres. Il progetto, presentato dalla amministrazione comunale, prevede la costruzione di un villaggio satellite presso Balai, che ospiterà gli attuali abitanti del rione da risanare.

CAGLIARI: i pascoli infestati da un'erba venefica

Il 25% del bestiame ucciso dalla ferula

Il danno valutato in 150 milioni - La Regione ha ridotto gli stanziamenti per la deferulizzazione - Unanime protesta dei sindaci

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27.

La ferula, una pianta che contiene sostanze velenose e di cui si nutre in misura eccessiva il bestiame ovino sardo, provoca danni incalcolabili alla pastorizia nella XIII zona omogenea, quella del Gerrei-Sarrabus. Migliaia di capi di bestiame (il 25 per cento circa) sono morti ed il danno è valutabile tra i 110 e 150 milioni l'anno. Le perdite consistono, oltre che nella minore produzione di latte, in un corrispettivo valore in carne, di cui lo Stato italiano e la stessa Regione Sarda sono importatori dall'estero. Notevoli sono inoltre gli altri inconvenienti che influiscono negativamente sul reddito della pastorizia: impossibilità di sfruttare i pascoli più infestati; necessità di maggior personale per condurre il bestiame, in modo da esercitare una adeguata e continua sorveglianza.

In una relazione dei sindaci della XIII zona omogenea, consegnata all'assessore regionale alla Rinascita onorevole Soddu, si afferma che nel primo programma esecutivo presentato dalla Giunta figurava lo stanziamento della somma di 400 milioni per opere pubbliche in zone non irrigue del Sarrabus e del Gerrei. Sin dalla prima riunione il Comitato zonale prospettò la necessità della lotta contro la ferula utilizzando, a tale scopo, i 400 milioni del piano. Successivamente la somma venne ridotta a 300 milioni e su di essa il Comitato zonale fa ancora affidamento, per risolvere il problema più importante ed urgente.

Precedenti richieste per una lotta contro la ferula, presentate dai pastori tramite le autorità locali, non erano state accolte per carenza di leggi adatte. Il problema, però, è tanto grave che numerosi comuni (Silius, San Nicolò Gerrei, S. Andrea Frius, ecc.), affrontando forti sacrifici ed attingendo dalle proprie finanze dissestate, sono intervenuti nei rispettivi territori. Altre iniziative sparse, nonostante la buona volontà, sono risultate inefficaci: la deferulizzazione deve essere totale.

La protesta, che ha visto unite tutte le Amministrazioni della XIII zona, da quelle di sinistra alle democristiane, si è avuta quando la Giunta regionale ha disposto che la campagna contro la ferula venga finanziata con soli 130 milioni.

Le misure contingenti, le iniziative a metà vengono naturalmente respinte dai sindaci del Sarrabus e del Gerrei: nel corso di un colloquio con l'assessore alla Rinascita, presenti i consiglieri regionali Cardia, Torrente e Urraci per il PCI e Pisano per la DC, essi hanno dichiarato che la campagna contro la ferula deve essere condotta contemporaneamente in tutta la zona infestata; diversamente dalle zone non deferulizzate il morbo si propaga nuovamente a quelle già liberate. Una campagna condotta con i mezzi necessari condurrebbe ad un aumento del reddito della pastorizia di 150 milioni l'anno.

In sostanza, i sindaci hanno chiesto alla Giunta regionale: 1) che col primo programma esecutivo del Piano venga finanziata la lotta contro la ferula, da iniziarsi nel febbraio del 1965 in tutto il territorio, con la somma di 300 milioni; 2) che nei programmi successivi si preveda un finanziamento ridotto per il completamento della campagna e per il controllo della zona già deferulizzata.

g. p.

Marche: finora la «bonomiana» è calata del 3%

Strappata la Mutua di Montecarotto e riconquistata quella di Cantiano - A Senigallia Bonomi perde 150 voti

Dalla nostra redazione

ANCONA, 27.

In provincia di Ancona la Alleanza contadini, nei 23 Comuni ove ha presentato le liste elettorali per il rinnovo delle Casse Mutue, ha ottenuto il 29,52% dei suffragi; la «Bonomiana» è invece scesa dal 73,20 delle elezioni del 1961 al 70,48 con una perdita di quasi 3 punti.

L'avanzata della organizzazione unitaria è netta e non si presta ad equivoci. Il risultato più squillante è stato raggiunto a Montecarotto ove per la prima volta, in provincia di Ancona, una lista della Alleanza Contadini è riuscita a strappare la maggioranza assoluta dei voti alla «bonomiana». Ciò significa che il turno elettorale di domenica scorsa ha concretato una delle attese della Alleanza Contadini: la Mutua di Cantiano, in provincia di Pesaro, ora non è più l'unica nelle Marche ad essere diretta dalle forze democratiche.

Altri brillanti risultati sono stati conseguiti a Senigallia, a Poggio San Marcello, a Monterado (ove la lista dell'Alleanza non ha conquistato la maggioranza assoluta solo per un voto!), a Iesi, a Cupramontana, a Monsano.

In queste località, alla rilevante avanzata della Alleanza, fanno riscontro perdite secche della «bonomiana». L'organizzazione di Bonomi ha reagito al colpo ricevuto con un rabbioso comunicato diretto contro il nostro Partito.

Questa volta l'incetta di deleghe (a Senigallia, ad esempio, sui 170 voti ottenuti dalla «Bonomiana» 117 sono stati espressi tramite deleghe), gli arbitrii e le prepotenze non sono riusciti ad arrestare la marcia indietro della organizzazione di Bonomi. Anzi, proprio a Senigallia, ove nel 1961 la lista della Alleanza era stata respinta arbitrariamente, questa volta la «bonomiana» ha ricevuto una sonora lezione: è scesa da 313 a 170 voti.

Tutto questo ovviamente non elimina la necessità di ulteriori ed ampi passi in avanti della Alleanza contadini perchè la democrazia e la legalità siano ripristinate nelle campagne fra gli organismi dei coltivatori diretti. Di ciò sono ben consapevoli i dirigenti dell'Alleanza provinciale contadini che, pur soddisfatti per i risultati conseguiti nel turno elettorale di domenica scorsa, avvertono più che mai l'esigenza di allargare ancora di molto l'influenza della organizzazione unitaria fra i coltivatori diretti.

In provincia di Pesaro — ove domenica scorsa si sono svolte ugualmente le elezioni per il rinnovo delle Mutue — l'Alleanza ha migliorato di un punto e mezzo le proprie posizioni salendo dal 31,50% dei voti al 32,55%. La mutua di Cantiano è stata riconquistata dalla Alleanza. Tutto questo, nonostante un'ondata di inammissibili soprusi da parte bonomiana, che hanno dato luogo ad una serie di contestazioni e d'interventi dei dirigenti dell'Alleanza.

I bonomiani hanno respinto la lista della organizzazione unitaria a Cagli. E' questa una località in cui essi temevano le elezioni. Recentemente i contadini della zona avevano aderito compatti ad una manifestazione per la riforma agraria indetta dalla Alleanza.

I risultati più positivi sono stati ottenuti dalla Alleanza, oltre che a Cantiano, nei centri agricoli di Fratterosa, Tavuglia, Mondolfo, Acqualagna, Montemaggiore, San Lorenzo in Campo. In tutte queste località la «bonomiana» ha subito consistenti flessioni.

Walter Montanari

Carrara

Censurata una pubblicazione studentesca

CARRARA, 27.

Da alcuni mesi un gruppo di studenti dell'istituto tecnico commerciale «D. Zaccagna» di Carrara, allo scopo di affrontare i problemi dei giovani, aveva deciso di dare vita ad una rivista d'Istituto, provvedendo direttamente al finanziamento.

In questi giorni la rivista stava per essere messa in vendita, ma a causa del veto dell'insegnante di religione mons. Duilio Toni tutto rimaneva bloccato. Motivo: il prof. Toni non gradiva l'articolo dello studente Mario C. Pastorello il quale affrontava il problema della crisi religiosa dei giovani; nello stesso tempo, la Presidenza dell'Istituto censurava la copertina della rivista nella quale appariva la «Venere», opera dello scultore carrarese Buttini, statua che trovasi all'ingresso della città.

A nulla sono valse le proteste della redazione della rivista, che ha dovuto uscire mutilata dell'articolo incriminato e della «Venere» in copertina, anche perchè la redazione doveva mantenere fede agli impegni verso gli inserzionisti.

Questo semplice, ma significativo episodio di censura alla libertà di pensiero e di critica, sta a dimostrare quanto sia indispensabile lo sviluppo e il rinnovamento della scuola.

Lutto

ANCONA, 27.

E' improvvisamente deceduto questa notte il compagno Francesco Mancini titolare del negozio di calzature del rione Archi. La ferale notizia ha lasciato costernati tutti coloro che hanno conosciuto il compagno Francesco. Alla famiglia le condoglianze sentite della Federazione comunista e del nostro giornale.

ALESSANDRO
VITTADELLO
confezioni UOMO DONNA BAMBINO
nell'imminenza della Pasqua
presenta
il più completo assortimento delle
Novità PRIMAVERA 1964
in tutti i negozi dell'Organizzazione
Alessandro VITTADELLO
FIRENZE - Via Brunelleschi - Via Borgo San Lorenzo
LUCCA - PISA - GROSSETO - SPEZIA - PRATO

in occasione della PASQUA
OMAGGIO
ai lettori de «L'UNITA'»
SCONTO SPECIALE 10%
su tutti i prezzi di vetrina e di cartellino. E' necessario presentare il tagliando in tutti i negozi dell'Organizzazione
ALESSANDRO
VITTADELLO
FIRENZE - Via Brunelleschi - Via Borgo San Lorenzo
LUCCA - PISA - GROSSETO - SPEZIA - PRATO